

Amarcord di un vigile

# Multe di una volta dove siete finite?

“ Una giornata di sole e un fanale rotto:

c'era qualcosa di più bello in una mattina milanese? Martino smontò dalla bici, girò intorno alla Golf e picchiò sul finestrino (che già stava scendendo). «Polizia municipale»

**Milano da volare** ▶ A Londra i piccioni sono vitali, scattano, ti evitano, hanno questi occhietti vispi, pieni di idee. A Milano, invece, i piccioni sono in crisi, li vedi lenti, demoralizzati. Prova a dare

**AUTOVELOX** Roma, un agente della Polizia Municipale controlla la velocità delle auto Ansa



un calcio a un piccione milanese, sta lì a guardarti che quasi non ci crede, poi zampetta via mogio, ti fa una rabbia, ti fa. Non c'è più ottimismo, neanche tra i piccioni" ("La gente che sta bene")

**di Federico Bacomo**

**P**er Martino Ferolli la giornata era cominciata nel migliore dei modi. Non solo una Golf l'aveva superato con un rombo di motori che tradiva una velocità ben più elevata dei 40 chilometri orari consentiti, ma quella stessa Golf, all'incrocio successivo, aveva piantato una frenata e, dopo qualche attimo di esitazione che aveva permesso a Martino di recuperare il terreno perduto, aveva svoltato a destra senza alcuna segnalazione, rischiando di travolgerlo, lui e la sua bicicletta. Martino, con prontezza, cacciò fuori di tasca il fischietto e ci soffiò dentro tre volte. Poi, in piedi sui pedali, raggiunge l'auto che accostava al marciapiede a scatti dubbiosi, come combattesse con la tentazione di allontanarsi. In fondo, pensò Martino, si sarebbe trattato di una Golf contro una Silverstrini, e chi la prendeva più? L'auto si fermò a pochi metri da un fruttivendolo. Martino fece in tempo a registrare l'ennesimo aumento del prezzo delle albicocche prima che la sua attenzione fosse assorbita da un dettaglio che gli regalò un altro immediato sorriso: il fanale posteriore destro della Golf era rotto. Una giornata di sole e un fanale rotto: ma c'era qualcosa di più bello in una mattina milanese? Martino smontò dalla bicicletta, la appoggiò a un palo di "attenzione bambini", girò intorno alla Golf e picchiettò le nocche sul finestrino (che già stava scendendo). «Polizia municipale» disse. «No, mi scusi, agente,

lo so che non dovevo, ma sono questi così», l'uomo – sui 55 anni, capelli radi, barba folta e ben tenuta – indicò il navigatore che stava recitando: «Fra duecento metri svoltare a sinistra in via Vallazze», e continuò: «Sono questi così che dicono le direzioni in ritardo, lì è il satellite che quando vai un po' veloce rimane indietro e all'ultimo...». «Lei andava un po' troppo veloce.» «Sì no lo so, ma è che c'era l'imbottigliamento, ci ho messo mezz'ora solo a prendere l'uscita, dovevo essere in via Bazzini, o Bazzani, non mi ricordo, per le otto e mezza e sono già...», l'uomo guardò l'orologio, quindi disse: «Oh, cazzo.»

**«C'è anche un fanale rotto». Oh, cazzo: stavolta, a pensarlo, era stato Martino. Troppo in fretta. S'era giocato il jolly come un novellino, lui che avrebbe festeggiato vent'anni di polizia municipale il martedì successivo aveva ceduto all'impazienza e aveva sciupato così quello che avrebbe dovuto essere il climax delle sue contestazioni.** Ma si perdonò subito, come trattenersi, del resto? Stiamo parlando di un fanale rotto.

L'uomo lo guardò con aria interrogativa. «Un fanale rotto» ripeté Martino, «posteriore sinistro.» «Quello mi sa che è stato mio figlio, quell'imbecille non solo ci mette otto anni a finire giurisprudenza ma prende pure la macchina senza dirmelo, ha fatto bene a segnalarmelo, che poi più tardi...» Ma Martino non lo ascoltava più: anni di scuse e giustificazioni, espressioni mortificate e confuse, accessi di rabbia e di frustrazione, gli avevano regalato un sereno distacco dalle parole esagitate di questa gente

che spendeva alibi e pretesti, suppliche e prostrazioni – alcuni addirittura finivano per piangere – per arrivare sempre allo stesso punto: «Non mi faccia la multa, la prego», quella musicale frase cui Martino si fregiava di non avere

mai dato soddisfazione. «Patente e libretto» disse, cominciando a com-

pilare il verbale e, a differenza dell'uomo sulla Golf, furono le ultime parole che pronunciò prima di dire: «Le auguro un'ottima giornata.» Quel giorno Martino diede multe per: mancato rispetto dello stop; passaggio con il rosso; sorpasso a destra; trasporto irregolare di merce; mancato

allacciamento della cintura; eccesso di velocità; circolazione su corsie riservate; uso improprio degli abbaglianti; mancata precedenza a veicoli, pedoni e ambulanze; uso del telefonino; trasporto irregolare di animali; inversione a u su striscia continua; e avanti così per tutto il giorno, senza fermarsi di fronte a niente e a nessuno: pensavo che...; sono in ritardo per...; mia mamma ha avuto un attacco ischemico al... E venne presto la sera. Martino si trovò a pedalare in uno stretto viale di Milano Ovest che non aveva mai percorso. Si guardava intorno con il senso di meraviglia che accompagna chi è consapevole di aver svolto il proprio dovere. Un paio di auto lo superarono, con attenzione e prudenza. Svoltarono a sinistra, ma solo dopo avere acceso le frecce ed essersi fermate allo stop. Martino rallentò. Cominciava a tirare il vento, l'autunno era alle porte. Martino prese un respiro pieno di polveri sottili e, pedalando, continuò a guardarsi in giro. Auto parcheggiate nelle linee, con lo specchietto chiuso sullo sportello e il contrassegno residenti quando le linee erano blu e il gratta e sosta quando le linee erano gialle. Una Punto si fermò davanti a un passo carraio con le quattro frecce lampeggianti ma, nel giro di pochi secondi, si rimise in moto lasciando libero il passaggio. Martino si guardò alle spalle, il sole del tramonto accendeva i colori delle foglie dei piccoli alberelli che punteggiavano il viale. Per-

corse ancora qualche metro, sempre più lentamente, poi, nei pressi di uno spazio per il carico-scarico che non era intralciato da nessuna auto, smontò dalla bici e reggendo il manubrio percorse il resto della strada a piedi. Sentiva qualcosa che premeva in gola, come un senso di commozione, molto simile all'urgenza di piangere. Una signora stava raccogliendo i bisogni del cane. Martino ne studiò i movimenti: la signora raccolse tutto con grande concentrazione, allungandosi perfino a recuperare un mozzicone di sigaretta, unica macchia su quella strada immacolata. Martino sospirò. La signora e il cane raggiunsero il cestino, poi scomparirono nel civico 72. Martino rimase solo. Guardò avanti e quello che vide trasformò d'un tratto la commozione in ansia. Un'ansia positiva, quella di chi aspetta di fronte al ristorante del primo appuntamento o sta per essere chiamato a una promozione: **davanti a Martino c'era un parcheggio**

Martino era un poveraccio handicappati vuoto. Martino guardò di nuovo alle sue spalle, verso la fine del tramonto. Poi sollevò la bici e la scagliò nello spazio per gli invalidi. La bici crollò a terra con un frastuono metallico. La catena cedette, le borse con la scritta POLIZIA MU-

NICIPALE si rovesciarono, la ruota si svirgolò. Martino estrasse dalla tasca il documento di identità e, con una profonda e crescente irritazione, cominciò piano piano a ricopiare i suoi dati personali sul blocchetto delle multe. Porca miseria, pensava, ma un po' di rispetto, almeno per gli handicappati.

